

MONDO

India, bambina stuprata e impiccata per una faida

RACHELE GONNELLI
ROMA

Una bambina di otto anni è stata violentata, torturata e uccisa in un villaggio del Bengala occidentale dove, successivamente, è stata appesa a un albero, secondo un macabro rituale che ha preso piede in delitti di questo genere in vari Stati del Paese. Il fatto è avvenuto nel villaggio Nandakumar nel distretto di Est Midnapore, a circa 140 chilometri da Calcutta. Le autorità locali sospettano che dietro il crimine vi siano alcuni vicini della famiglia che in seguito al crimine sono stati assaliti, malmenati e ridotti in fin di vita. Uno di loro è rimasto ucciso in seguito alle ferite riportate nel linciaggio mentre gli altri due sono stati salvati dall'arrivo della polizia e si trova-

no adesso in gravi condizioni in ospedale, dove si trovano piantonati e accusati di complicità nell'omicidio.

La bambina era scomparsa mercoledì scorso dalla sua casa ma la famiglia si è rivolta alla polizia solo quando ha perso le speranze di ritrovamento, cioè ieri l'altro mattina. Secondo le accuse dei familiari sarebbero stati proprio i tre uomini a uccidere la bambina come vendetta per una faida familiare.

L'arretratezza del dibattito pubblico in India sugli assassini di ragazzine che si sono verificati negli ultimi mesi nello stato dell'Uttar Pradesh e anche in Bengala è tale per cui politici e governatori dei vari Stati si rimpallano accuse ridicole sul comportamento delle ragazze come giustificazione degli stupri e degli assassini. In particolare il primo ministro

dell'isola-Stato di Goa, il più marcato da stili di vita di tipo occidentale, Manohar Parrikar, è stato accusato di «insensibilità» rispetto alle tragedie delle ragazzine stuprate e impiccate e un suo ministro ha fatto riferimento al diffondersi di un «costume per cui le ragazze di Goa indossano gonne corte nelle discoteche». Il premier per tutta risposta ha fatto notare che «ogni ragazza può camminare senza paura sulle strade di Goa anche a mezzanotte mentre in Uttar Pradesh,

...

I parenti della piccola, solo 8 anni, hanno linciato tre vicini di casa, uno è morto, gli altri sono gravi

se una ragazza esce alle sei di sera, lei scompare». Sempre lo stesso ministro oscurantista, Sudin Dhavalikar che fa parte del partito induista ultra-ortodosso vincitore delle elezioni - il Bharatiya Janata Party dell'attuale premier Narendra Modi - aveva chiesto anche al premier di Goa di vietare i bikini sulle spiagge frequentate oltre che dai molti turisti occidentali anche da indiani.

La verità è che a parte l'episodio delle due cugine di 14 e 15 anni che si erano allontanate dal villaggio per bisogni di natura corporale e sono state trovate impiccate ad un albero di mango nell'Uttar Pradesh a maggio - un caso che ha commosso e scandalizzato l'opinione pubblica internazionale - gli stupri con uccisione finale della vittima vengono perpetrati in innumerevoli situazioni in

India. Le due cugine, come spesso succede, erano due senza-casta, dalit, e i loro stupratori-omicidi nella rigida e medievale logica dell'induismo arcaico si sono evidentemente sentiti in diritto di utilizzare i loro corpi a loro piacere. Ma lo stesso succede a donne che non vogliono accettare richieste di matrimonio o addirittura alle mogli di oppositori politici. Come testimoniano le minacce registrate ad un comizio dell'inizio di luglio proprio nel West Bengala del politico e ex attore molto popolare Tapas Pal. «Se il partito comunista marxista cerca di uccidere o intimidire i nostri sostenitori, sguinzaglierò i miei uomini a stuprare le loro mogli», pare abbia detto in un video poi rimbalzato anche sulla Cnn. Si è scusato sostenendo di aver detto «raid» e non «rape», stupro.

VIRGINIA LORI
ROMA

Il Parlamento di Kiev non ha discusso delle dimissioni presentate dal premier Arseny Yatseniuk dopo lo scoppio della crisi all'interno della coalizione governativa. Chiude, infatti, e per due settimane la «Rada» senza aver esaminato le dimissioni del premier. L'annuncio lo ha dato il vice presidente dell'Assemblea, Ruslan Koshulinsky, che in un clima di tensione ha annunciato per il prossimo 12 agosto la prossima seduta plenaria del Parlamento. Come reazione i deputati si sono rifiutati di votare alcune norme caldegiate dal governo, come la riorganizzazione della rete di distribuzione del gas e la possibilità di cederne il 49% a investitori Ue e Usa. Ma la protesta dei deputati ha preso anche una forma concreta. Alcuni di loro, lo riferisce Interfax-Ukraine, hanno chiesto che già la prossima settimana venga convocata una seduta straordinaria del Parlamento.

A proposito del «caso Yatseniuk» dal Parlamento si è fatto sapere che la comunicazione sulle sue dimissioni «è arrivata alla segreteria della Rada» e che «dopo la registrazione sarà inoltrata alla commissione competente».

È un rinvio della discussione su cui pesa l'azione del presidente della Repubblica ucraina, Poroshenko restio ad affrontare in modo formale una vera e propria crisi di governo mentre nel Sud-Est del Paese l'esercito combatte contro i separatisti. Il presidente è stato esplicito: ha chiesto al Parlamento di non accettare le dimissioni di Yatseniuk e ha pure invitato i deputati a votare almeno le leggi che riguardano il bilancio. Così, proprio alla luce di questo appello la decisione di sospendere l'iter parlamentare sulle dimissioni Yatseniuk può essere considerata come un gesto di compromesso, anche se non risolutivo. Ma quello che ha richiesto il capo dello Stato era di più: una mozione di fiducia, che per ora non c'è stata. Lo ha fatto con una lettera inviata allo speaker parlamentare Olexandr Turchinov e pubblicata dal servizio stampa della presidenza. «Insisto sul fatto che il Parlamento si pronuncii votando una mozione di fiducia» vi si legge. «La dissoluzione della coalizione non è una ragione che giustifichi le dimissioni del Governo - continua Poroshenko - spero che le emozioni si placheranno e che il sangue freddo e il senso di responsabilità prevarranno e che il governo continuerà a lavorare». In effetti il governo è rimasto in carica e il vice-premier delegato alle Regioni, Volodymyr Groisman, è stato nominato primo ministro ad interim. Resta comunque pesante l'effetto della crisi che ha colpito la maggioranza con la fuoriuscita dalla coalizione di governo di Udar, il partito centrista di Vitaly Klitschko, e dei nazionalisti di Svoboda guidati da Oleg Tyahnybok. Ne è un segno anche la mozione presentata da alcuni deputati che chiedono di andare anticipatamente alle urne a fine settembre.

Ma a rendere ancora più complesso il quadro del Paese è arrivato l'annuncio di Mosca che ha vietato tutte le importazioni di latticini dall'Ucraina a partire da lunedì prossimo 28 luglio. Lo fa-



La rissa nel Parlamento di Kiev durante la seduta di messa al bando del partito comunista FOTO UPI/INFOPHOTO

Kiev, il caos politico si somma al conflitto a est

● **Dimissioni del premier Arseni Iatseniuk: il presidente Poroshenko chiede al parlamento di respingerle** ● **La coalizione di Majdan è però implorsa**

sapere l'Agenzia russa dei prodotti agricoli che ha motivato il divieto con «i numerosi difetti di qualità riscontrati nei prodotti caseari ucraini». Ma secondo il ministro dell'Agricoltura di Kiev, Igor Shvaika, le ragioni sarebbero solo politiche. Si fa notare come le autorità sanitarie russe abbiano bloccato le importazioni da altri Paesi con cui le relazioni si

sono inasprite, come con il vino prodotto dalla Georgia e con la frutta e la verdura proveniente dalla Moldavia.

Oltre alla guerra condotta sul campo vi è anche quella «mediatica» che contrappone Washington a Mosca. Il ministero degli esteri russo accusa gli Stati Uniti di condurre una «campagna denigratoria» contro la Russia, accusandola

di aiutare i ribelli in est Ucraina. Sarebbero queste «insinuazioni infondate», come pure quelle «di lanci di artiglieria dalla Russia sulle posizioni dell'esercito ucraino». Questo proprio nel giorno in cui il Pentagono lancia il suo allarme circa imminenti forniture ai ribelli da parte dei russi di «sistemi di lancio multiplo di missili più grossi e sofisticati».

IL CASO

Il documento dell'Isis sull'infibulazione femminile è un falso

Si è scoperto che era falso l'editto con cui l'Isis, la nuova realtà territoriale nota come Islamic State of Iraq and the Levant che raggruppa le zone conquistate dall'esercito irregolare salafita in Iraq e oltre, impartiva il folle ordine ai leader jihadisti di «infibulazione per tutte le donne» dello Stato islamico che si estende da Aleppo in Siria, a Mosul in Iraq al confine con la zona controllata dai curdi. Il documento, che ha suscitato reazioni di sdegno in tutto il mondo, presentava infatti molte incongruenze, una macroscopica: Baghdad si è autoproclamato «Califfo»

tre settimane fa, ma il «decreto», datato 21 luglio 2013, citava già Baghdadi come califfo. Negli stessi giorni della sua diffusione i jihadisti sono riusciti a prendere il controllo di un'altra infrastruttura strategica, il più grande giacimento di gas del paese nella provincia centrale di Homs. In quell'operazione sono state uccise almeno 200 persone, tra le quali molti civili che lavoravano presso il giacimento. La notizia della prescrizione alle mutilazioni femminili veniva dalla vice coordinatrice umanitaria dell'Onu in Iraq, Jacqueline Badcock, ricordando

che 4 milioni di donne e ragazze di età compresa tra gli 11 e i 46 avrebbero rischiato di essere escisse. Un sito web kurdo, BasNews, ha riferito che la fatwa iside era stata emessa dal sedicente «Califfo» Abu Bakr al-Baghdadi, come «regalo» per la gente di Mosul. I sospetti sulla veridicità della notizia derivavano fin lì dal fatto che questa pratica tribale, non prescritta dalla sharia, è diffusa in zone dell'Egitto, del Sudan e dell'Africa orientale. Poi siti e la tv Al Arabya hanno dimostrato la falsificazione del documento fotografato da un giornalista americano a Mosul.

Trovati in Mali i resti dell'aereo e la scatola nera I morti sono 116

V. L.
ROMA

Localizzati i resti dell'aereo della Air Algerie scomparso in volo tra Mali e Burkina Faso due giorni fa. L'aereo si è schiantato in Mali, al confine, nella regione di Gossi, forse per condizioni atmosferiche impervie. I pezzi del velivolo e dei corpi delle 116 persone a bordo, tutte morte, sono sparsi in un'area di savana e sabbia, con un accesso molto difficile, soprattutto in questa stagione delle piogge. Il ministro degli Esteri francese, Laurent Fabius ha detto che il loro recupero non sarà agevole.

La Francia ha inviato sul posto oltre duecento soldati per collaborare alle ricerche e difendere i soccorritori da eventuali attacchi dei ribelli del Nord del Mali. Partito da Ouagadougou, nel Burkina Faso, il volo era diretto ad Algeri, ma è scomparso dai radar una cinquantina di minuti dopo il decollo. Hollande ha precisato che il luogo dell'incidente è stato messo in sicurezza da unità dell'esercito francese già dispiegate nel Mali e che la scatola nera è stata trasferita nella città di Gao, sempre nel Mali, dove sarà esaminata dai tecnici.

Nella lista definitiva dei nomi dei 116 passeggeri - e non 118 come detto inizialmente - ne figurano 54 di nazionalità francese - tra cui un'intera famiglia di 11 persone, la famiglia Reynaud della regione Rhone-Alpes, tra cui due bambini e due adolescenti - e 27 del Burkina Faso. Gli altri erano cittadini tedeschi, lussemburghesi, canadesi, libanesi, algerini, più un belga, uno svizzero ucraino, un camerunense, un egiziano e un nigeriano. Tutti spagnoli i sei membri dell'equipaggio, di cui non sono stati ancora diffusi i nomi. Il titolare del Quai d'Orsay ha chiarito che il nuovo numero e la nuova lista comprendono i passeggeri con doppia nazionalità che si trovavano a bordo dell'aereo precipitato giovedì.

Ancora del tutto oscura la dinamica dello schianto. A questo proposito l'unica certezza è che i resti dell'apparecchio sono sparsi su un'area circoscritta, il che farebbe escludere una disintegrazione in volo e che l'ipotesi principale al vaglio degli inquirenti è quella delle condizioni climatiche avverse, motivo per cui il comandante dell'aereo aveva richiesto ed ottenuto un cambio di rotta rispetto al piano di volo previsto. L'apparecchio, un McDonnell Douglas Md83 apparteneva alla compagnia spagnola Swiftair ed era stato ceduto in leasing alla compagnia di bandiera algerina.